

La Sicilia 9 Maggio 2018

## **Ecco i 6 del “commando” di fuoco**

Il cerchio si chiude. A distanza di 4 anni anche per la giustizia gli autori dell'omicidio di Turi Leanza hanno un volto e un nome. Dopo un'intensa attività di indagine, confermando le ipotesi investigative, il Gip del Tribunale di Catania ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 6 persone, accusate di aver fatto parte, il 27 giugno del 2014, un gruppo di fuoco che causò la morte del 55enne paternese Turi Leanza, detto Turi Padedda, destinatari del provvedimento restrittivo sono: Alessandro Giuseppe Farina, 33 anni; Antonino Barbagallo, 42 anni; Antonio Magro, 43 anni; Vincenzo Patti, 39 anni; Francesco Peci, 41 anni e Sebastiano Scalia, 44 anni. Tutti ritenuti legati al clan capeggiato da Salvatore Rapisarda, uomo della famiglia mafiosa catanese dei "Laudani". Un'intensa attività di indagine, questa condotta dai carabinieri del nucleo investigativo del Comando provinciale di Catania e della Compagnia carabinieri di Paternò, coordinata dalla Procura distrettuale di Catania. Determinante, inoltre, il ruolo dei collaboratori di giustizia Francesco Musumarra ed Orazio Farina. A tutti gli indagati è stato contestato l'omicidio, con l'aggravante di aver compiuto il reato con metodo mafioso e con l'obiettivo di rafforzare il gruppo criminale dei Rapisarda. Secondo le indagini, infatti, sarebbe stato proprio Salvatore Rapisarda a decretare la morte di Leanza, per vendetta. Turi Padedda, infatti, nel 1982 avrebbe ucciso il fratello di Rapisarda, Alfio. Per l'omicidio Leanza, Salvatore Rapisarda al momento si trova in carcere mentre è sottoposto a procedimento penale in Corte d'Assise. Ma l'omicidio di Leanza non dovrebbe essere stato solo semplice vendetta, visto che appena un mese dopo i sicari tornarono ad agire. Sempre Turi Rapisarda avrebbe deciso, infatti, di far morire Antonino Giamblanco, autorizzando l'agguato commesso nel luglio del 2014, a cui l'uomo scampò. Gli investigatori ritengono determinante, per la ricostruzione di quest'ultimo fatto, le intercettazioni ambientali e telefoniche finite nell'inchiesta dell'operazione "En plein", condotta nell'aprile del 2015 dai carabinieri della Compagnia di Paternò, che portò all'arresto di 16 persone, presunti esponenti dei clan Morabito-Rapisarda e Alleruzzo-Assinnata. Un'operazione importante che spense, sul nascere, una guerra di mafia che stava rischiando di esplodere.

Nell'inchiesta "En plein" vi è, in particolare, una intercettazione in carcere di un colloquio tra Salvatore Rapisarda e il figlio Vincenzo. E' proprio quest'ultimo che rivolgendosi al padre, piegando le dita della mano come fossero una pistola, dice in siciliano, quando vuoi tu, anche ora, quando vuoi; un messaggio criptato nascosto in un dialogo con poco senso, dove Salvatore Rapisarda annuisce e risponde: "Quannu egghé".

Ma l'imboscata tesa all'uomo, scattata in contrada Tiriti a Motta Sant'Anastasia, il 29 luglio del 2014, fallì. Giamblanco riuscì a fuggire. Per quel tentativo di

omicidio, il Gip ha disposto un provvedimento nei confronti di Alessandro Farina e Sebastiano Scalia, ritenuto componenti del gruppo di fuoco che doveva uccidere l'uomo. Del commando che ha ucciso Leanza e del gruppo esecutore del tentato omicidio di Giamblanco, faceva parte anche Francesco Musumarra, già condannato. Relativamente all'ordine di custodia cautelare in carcere, appena emesso dal Gip, il provvedimento restrittivo è stato notificato in carcere a tutti gli indagati ad eccezione di Antonino Barbagallo, l'unico a non essere detenuto per altri reati.

Nel corso della notifica dell'ordinanza a Barbagallo, i militari dell'Arma della Compagnia di Paternò hanno effettuato una perquisizione domiciliare in casa dell'uomo, è stata così ritrovata una pistola marca Bernardelli calibro 6,35 completa di caricatore, risultata rubata e 7 cartucce dello stesso calibro, oltre ad una modica quantità di cocaina e un bilancino. Fondamentale (gli investigatori lo ribadiscono) sono le ricostruzioni fatte dai collaboratori di giustizia, a cominciare da Francesco Musumarra, a cui si è recentemente aggiunto Orazio Farina che con le sue dichiarazioni ha rafforzato la ricostruzione di Musumarra.

**Mary Sottile**